

REALTA' E CONTRAFFAZIONI DEL SACRO

Discernimento, Trappole e Travisamenti Lungo i Percorsi dell'Attualita' Socio-Religiosa

INTRODUZIONE

Giuseppe A. Possedoni

«Centro Studi Oriente Occidente», Ancona

Il ciclo di conversazioni dedicato a *Realta' e contraffazioni del Sacro. Discernimento, trappole e travisamenti lungo i percorsi dell'attualita' socio-religiosa* intende trattare in gran parte, ma non soltanto, argomenti attinenti la sfera religiosa e i rischi nei quali si puo' incorrere se ci si accosta ad essa attraverso modalita' "distorte".

Secondo quale criterio, pero', si puo' definire "distorto" il modo in cui qualcuno si avvicina alle tematiche del Sacro? Tentare di formulare, se non una risposta, almeno una traccia di riflessione, e', appunto, una delle finalita' che si propone l'iniziativa, la quale, sotto il profilo contenutistico, mira ad analizzare alcuni aspetti nei quali nel XX secolo si e' concretizzata l'istanza d'Assoluto nelle societa' moderne e post-moderne d'Occidente.

Mira ad esaminare, cioe', le forme in cui l'impulso religioso - quando e' andata, per cosi' dire, "bene" - ha trovato uno sbocco individuando riferimenti, non tanto nei sistemi religiosi tradizionali, quanto in culti, dottrine e credenze che, seppure singolarmente tratti da contesti religiosi tradizionali, risultano in realta' eterogenei e incompatibili fra loro.

Culti, credenze, dottrine che, nonostante questa loro inconciliabilita' - che non deriva da giudizi a priori, ma e' inoppugnabilmente attestata dai testi che possediamo e dai risultati condivisi dell'indagine storica e filologica - vengono ugualmente assemblati, in maniera sincretica e totalmente superficiale e arbitraria, per essere poi presentati come nuove, piu' evolute forme religiose maggiormente adatte alla spiritualita' dell'epoca corrente.

Solitamente, a compiere questo genere di operazione sono soggetti che, quando sono animati da buona fede, si sentono mossi da una missione innovatrice, da una chiamata a spiegare, a dischiudere in modo piu' completo e veritiero il significato di cio' che nei sistemi religiosi tradizionali sarebbe oscuro o che sarebbe stato soggetto a manipolazioni tali da nascondere il senso originario. Nondimeno, questa operazione - a prescindere dal grado di conoscenza della materia religiosa che costoro hanno, e che spesso non e' troppo elevato - rappresenta un falso, perche' queste sintesi non sono in alcun modo riconducibili alla realta' delle cose. E non lo sono, oltre che per l'inconciliabilita' degli elementi, tratti dai vari sistemi religiosi tradizionali, che le compongono, anche perche' di norma tali elementi vengono interpretati in modo preconcepito, ossia vengono "piegati" al fine di mostrare forzatamente le tesi di chi se ne avvale.

E' bene a questo punto chiarire che la sintesi di elementi tratti da contesti diversi non e', in se', un processo necessariamente negativo, poiche' e' il procedimento attraverso il quale gli scenari, invece di cristallizzarsi, si innovano, e a volte positivamente. Questo processo, pero', diviene negativo se si verifica in seguito a una volonta' preordinata di determinare scenari nuovi e originali rispetto a un passato giudicato non piu' soddisfacente. Faccio un esempio, ovviamente per brevitaa semplificando molto le cose: a prescindere dal nucleo intangibile di verita' e dottrine che ne costituiscono l'essenza e il fondamento, anche la religione fra noi prevalente, quella cristiana, reca sintetizzati in se' elementi derivanti da contesti assai diversi, elementi derivanti dal contesto giudaico, originario, ed elementi derivanti dal contesto greco, che sono andati successivamente a innestarsi sui primi, dando progressivamente luogo, con il tempo, a un *unicum* nuovo, in continuita', eppure al contempo diverso rispetto a ciascuno dei due ceppi iniziali considerati singolarmente. Ma questa caratterizzazione del Cristianesimo deriva da un'elaborazione che non e' l'esito di innovazioni impostesi in un breve arco di tempo per iniziativa di singole figure o circoli ristretti di innovatori o neo-fondatori religiosi, bensì rappresenta il frutto di un lavoro e di una maturazione teologico-spirituale durati secoli e secoli

e prodotti da una moltitudine di persone, ognuna delle quali non ha mai respinto il retaggio del passato, ne' ha mai esercitato da sola un influsso totalizzante. In breve, questa e' la "tradizione", ed e' questo il senso piu' proprio dell'aggettivo "tradizionale" applicato ai sistemi religiosi, a prescindere dal fatto che si abbia, o no, fede negli insegnamenti impartiti da ciascuno di essi.

Dunque, "tradizione" da non intendersi come coacervo di uguali, eterne, immutabili verita', da sempre e per sempre presenti nell'intimo dell' uomo e nascoste sotto la varieta' e la diversita' degli enunciati dei differenti sistemi religiosi; verita' che solo pochi gnostici o eletti veggenti sarebbero in grado di dissepellire, cogliendo cosi' una presunta trascendente unita' di tutte le religioni che il resto dell'umanita' sarebbe invece incapace di riconoscere.

Anche questo atteggiamento "tradizionalista", come l'atteggiamento di chi si ritiene investito della missione di innovare, reinterpretando discrezionalmente preesistenti e consolidati dettati religiosi, e' un errore. Cio' nonostante e' innegabile che tali fenomeni presentano lati allettanti e lusinghieri per la sensibilita' dell'uomo contemporaneo, che sempre piu' diffusamente, infatti, li abbraccia, ritenendoli per diversi aspetti piu' appaganti del messaggio che gli proviene dalle religioni tradizionali.

Tuttavia - e qui sta la trappola menzionata nel titolo di questo ciclo di conversazioni - se imbrocca tali percorsi, l'uomo contemporaneo, entra, piu' o meno consapevolmente, in un vicolo cieco, quello di una religione soggettiva, nella quale, forse, potra' anche diventare dio, ma soltanto di se stesso, pagando pero' il prezzo di precludersi - o quantomeno rendere molto piu' remota - la possibilita' di un'esperienza personale d'incontro con l'unico, altro Interlocutore - che per i credenti e' il Soggetto divino - in grado di corrispondere veritieramente ed esaustivamente a qualsivoglia anelito del pensiero interrogante.

E' questo il rischio in agguato nelle moderne correnti neognostiche o di quelle che si definiscono della "piena (auto-)realizzazione del potenziale umano" o che vanno sotto la denominazione di New-Age o Next Age, le quali, sebbene talvolta sottintendano un sincero afflato religioso, conducono altrettanto sovente a quello stato che - essendo caratterizzato da un confusionale

mescolamento di apporti da varie religioni - e', in effetti, l'esatta antitesi del solo criterio valido nell'approccio a tali problemi, che e' quello di "distinguere senza separare, per unire, ma senza confondere".

Quando invece - come purtroppo altre volte accade - l'anelito verso il Sacro si distorce, fino a deformarsi completamente, le cose, allora, vanno male, e l'esito (come nel satanismo e, seppure a un diverso livello, nella pornografia, nel tecnopaganesimo e in altri fenomeni del genere) diviene cosi' aberrante da risultare fuorviante rispetto a qualsivoglia finalita' spirituale.

Il percorso di questo ciclo di conversazioni propone, oltre agli argomenti sin qui accennati, anche la comparazione dei modi in cui due diverse tradizioni religiose, quella cristiana e quella islamica, trattano la questione del pudore, della modestia e della verecondia (specialmente femminile), con riferimento non limitato soltanto all'aspetto corporeo, ma esteso anche ai significati spirituali che il velamento della donna riveste nei due contesti. Forse le relatrici risponderanno a interrogativi del tipo: qual e' il significato della vergogna provata dai progenitori dopo il peccato riguardo alla loro nudita' e sulle tuniche di pelle per loro confezionate da Dio stesso (Genesi, 3, 8 e 21)? perche' nel Corano si leggono versetti come il 59 della Sura 33¹ e il 31 della Sura 24²? E perche' l'apostolo Paolo scrive cio' che scrive nelle sue lettere a Timoteo e ai Corinzi³. E quale il senso del velamento che Mose' fece del proprio volto⁴

¹ *O profeta, di' alle tue mogli, alle tue figlie e alle donne dei credenti, che facciano scendere qualcosa sul loro viso per coprirlo; questo sara' il modo piu' acconcio, perche' esse vengano riconosciute (distinte dalle schiave o da donne leggere, di malaffare), e non vengano offese da atti o parole sconvenienti...* (versione Luigi Bonelli, Editrice Hoepli, Milano, rist. anast. 1972).

in relazione alla sua visione di Dio? Forse – e' un po' la provocazione che ci siamo sentiti di fare – che l'Islam puo', in questo campo, dare all'Occidente alcuni validi spunti di riflessione per una revisione della china intrapresa nei *media*, nel costume, nella morale? e forse che il velo femminile, ancora oggi indossato da molte musulmane, lontano dall'essere segno di velamento del cervello e della dignita' individuale (come spesso si crede nei paesi di cultura euro-americana), potrebbe, invece, essere segno esteriore di un anelito spirituale? Certo, il puro fatto di velarsi non necessariamente comporta di per se' una reale modestia, e a volte puo' addirittura essere elemento di ipocrisia. Ma e' possibile che, al di la' di simili casi estremi, pudore, verecondia, velamento di se' possano, se rettamente compresi, avere una profonda connessione con il "disvelamento" di Dio o, comunque, favorire una propensione spirituale della persona?

Infine, il ciclo di conversazioni tocca la questione dell'ateismo per cercare, fra l'altro, di capire se e' veramente cosi' difficile trovareintonie fra religiosita' ed etica del finito, di comprendere qual e' la forza di chi sostiene una posizione agnostica o atea e se, nel cuore di queste posizioni, vi e', o no, un punto dal quale puo' originarsi un'inversione di traiettoria.

A partecipare e a dare vita alle conversazioni – che in qualche caso saranno a due voci – rientranti in questo ciclo sono stati chiamati filosofi, sociologi, docenti universitari, teologi, moralisti e giornalisti di livello e prestigio nazionale; quindi punti di vista e prospettive assai diversi fra loro, che, almeno nelle intenzioni, dovrebbero servire a illustrare meglio i vari temi prescelti.

Ancona, 23-24-25 ottobre 2003
Aula Rettorato Universita' Politecnica delle Marche

² *Di' inoltre alle credenti che abbassino i loro sguardi e siano costumate, ne' mostrino i loro ornamenti, eccetto quelli esterni, gettino i loro veli del capo sopra i loro seni, e non mostrino i loro ornamenti se non ai loro mariti, o ai padri loro, o ai figli delle sorelle loro, o alle donne loro, o a cio' che le loro destre possiedono, o ai servi maschi che non hanno bisogno di donne, o ai fanciulli che non notano la nudita' delle donne, ne' esse battano assieme i loro piedi, si' che si scorgano i loro ornamenti nascosti ...* (versione Luigi Bonelli, Editrice Hoepli, Milano, rist. anast. 1972).

³ *... Alla stessa maniera facciano le donne, con abiti decenti, adornandosi di pudore e riservatezza, non di trecce e di ornamenti d'oro, di perle o di vesti sontuose, ma di opere buone, come conviene a donne che fanno professione di pietà...* (1 Timoteo 2,9-10 – versione CEI)

... Ma ogni donna che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo, poiche' e' lo stesso che se fosse rasata. Se dunque una donna non vuol mettersi il velo, si tagli anche i capelli! Ma se e' vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra... (1 Corinzi, 11, 5-6 – versione CEI).

⁴ *Quando Mose' scese dal monte Sinai – le due tavole della Testimonianza si trovavano nelle mani di Mosè mentre egli scendeva dal monte – non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggianti, poiche' aveva conversato con il Signore. Ma Aronne e tutti gli Israeliti, vedendo che la pelle del suo viso era raggianti, ebbero timore di avvicinarsi a lui. Mosè allora li chiamò e Aronne, con tutti i capi della comunita', andò da lui. Mosè parlò a loro. Si avvicinarono dopo di loro tutti gli Israeliti ed egli ingiunse loro ciò che il Signore gli aveva ordinato sul monte Sinai. Quando Mosè ebbe finito di parlare a loro, si pose un velo sul viso. Quando entrava davanti al Signore per parlare con lui, Mosè si toglieva il velo, fin quando fosse uscito. Una volta uscito, riferiva agli Israeliti ciò che gli era stato ordinato. Gli Israeliti, guardando in faccia Mosè, vedevano che la pelle del suo viso era raggianti. Poi egli si rimetteva il velo sul viso, fin quando fosse di nuovo entrato a parlare con il Signore...* (Esodo, 34, 29-35 - versione CEI).